

Uno strano rapporto «Con Piovene c'eravamo tanto amati»

■■■ «Ci fu un periodo in cui, al *Corriere della Sera*, Piovene ed io dividemmo la stessa stanza di lavoro», iniziava un famoso *Incontro* di **Indro Montanelli** del 1951, poi finito nella raccolta *Tali e Quali*.

Un ritratto in apparenza affettuoso ma all'apparenza al vetriolo di uno scrittore dalla concentrazione in apparenza svagata, politicamente un po' voltagabbana, «giocatore forsennato, per libidine di emozione», amante dell'orrido e degli scherzi a fondo sadico. 23 anni dopo, Montanelli e Piovene saranno di nuovo assieme nella fondazione del *Giornale*: l'uno come primo direttore; l'altro come primo presidente della società editoriale, anche se sarebbe morto in capo a cinque mesi dall'uscita. Ma non fu un finale scontato. Biografo di Indro Montanelli, nel 2012 **Sandro Gerbi** fa un confronto diretto tra i due in un saggio che appare in appendice a *Falsità delle confessioni. Quasi un'autobiografia*: un'antologia di venti scritti pubblicata da **Aragno (173 pp., 15 euro)** e da Gerbi curata. Benché quasi coetanei, per un po' vicini di scrivania e entrambi protagonisti di laboriosi viaggi attraverso il fascismo terminati con ancor più laboriose adesioni alla Resistenza, secondo Gerbi i due «non erano fatti per capirsi né per amarsi, al di là del fatto mondano e del riconoscimento dei rispettivi talenti». Accusato implicitamente di «coda di paglia» da Montanelli in un momento in cui l'antigollismo lo ha riportato a sinistra ma infuriano le polemiche per certi suoi scritti antisemiti dell'epoca delle leggi razziali, Piovene intitola appunto *La coda di paglia* il denso saggio del dicembre 1962 in cui ammette di essere nel novero degli ex- che riversano «sopra i fascisti anche l'odio per una parte oggi aborrita di se stesso». Ma rimprovera a Montanelli la «stima ch'egli tributa a certi fascisti credenti» i quali, capito il loro errore, sono andati a morire «in un delirio insieme di espiazione e di fedeltà. Io li stimo meno degli altri. A una vita stupida hanno aggiunto una morte stupida». Riferimento evidente a quel **Berto Ricci** che Montanelli ha sempre venerato, da cui violenta risposta che il *Corriere della Sera* pubblica l'8 gennaio 1963, col titolo *Il caso Piovene*. Ne seguirà scambio di telegrammi, in bilico tra affetto e sarcasmo. E poi interruzione di rapporti. Tanto più clamorosa è dunque nel 1973 l'adesione di Piovene al progetto del *Giornale*. «Le sue qualità di artista bastavano a esentarlo da certe responsabilità», scrisse Montanelli nel commentarla. «Volle assumerselo. E morire, lui che lo aveva sempre evaso, in servizio».